

12

1250

INNICHEN
SAN CANDIDO
769-2019



1250^o anniversario Jahre Innichen della fondazione

Ein Fest für Innichen

Una festa per San Candido

DAS IDEALE WEIHNACHTSGESCHENK

erhältlich beim Tourismusverein
Innichen und in der Bibliothek



Gebunden, rund 1250 Farbabb.
und ausklappbaren Seiten, 166 S.
ISBN 978-3-85256-762-4

UN REGALO DI NATALE UNICO

acquistabile presso
l'Associazione turistica di
San Candido e la biblioteca



Copertina rigida,
ca. 1250 immagini a colori
e pagine interne con ribalta,
166 pagine
ISBN 978-88-6299-054-7

€ 25,-



12 Innichen, ein Urzentrum des Christentums im ostalpinen Raum

Egon Kùhebacher



Bis ins 12. Jahrhundert umfasste die Pfarre Innichen das gesamte Gebiet von Welsberg bis zum Anraserberg (auf der Skizze mit dicker Linie abgegrenzt). Die seelsorgliche Betreuung eines so großen Gebietes vom Kloster Innichen aus, das nur über wenige Mönche verfügte, konnte nur mangelhaft gewesen sein. Als um 1142 das Kloster in ein Kollegiatstift umgewandelt wurde, dessen Gemeinschaft aus 20 Chorherren bestand, kam es zur Gründung der Hochpustertaler Urfarren Niederdorf, Toblach, Innichen, Sillian und (etwas später) Innervillgraten, von denen aus nach 1600 Kuratien und Lokalien errichtet wurden (die Skizze zeigt die Grenzen der Urfarren und das Jahr von deren Außengründungen). Das Erzbistum Salzburg umfasste bis ins zweite Jahrzehnt des 19. Jahrhunderts auch einen Teil des südöstlichen Tirol.

//

Fino al XII secolo, la parrocchia di San Candido comprendeva tutta la regione da Monguelfo all'Anraserberg (sul disegno delimitata dalla linea piú spessa). La cura delle anime di una regione così vasta, ad opera del solo Monastero di San Candido che, oltretutto, disponeva di pochi monaci, non poteva che essere carente. Quando, nel 1142, il monastero venne trasformato in Collegiata con una comunità di 20 canonici, si giunse alla fondazione delle prime parrocchie dell'Alta Pusteria a Villabassa, Dobbiaco, San Candido, Sillian e (poco piú tardi) Innervillgraten ad opera di 1600 curati e locali (il disegno mostra i confini delle antiche parrocchie e l'anno di fondazione). L'arcivescovado di Salisburgo includeva, fino al primo ventennio del XIX secolo, anche una parte del Tirolo sudorientale.

Die elf in dieser Zeitschrift veröffentlichten Beiträge, die Einblicke in unsere Ortsgeschichte geboten haben, zeigen, dass ein wesentlicher Teil unserer Vergangenheit die Kirchengeschichte bildet. Innichen ist eines der ältesten christlichen Zentren Tirols, zwar zweihundert Jahre jünger als Säben, aber immerhin dreihundert Jahre älter als Brixen.

ERSTE CHRISTLICHE MISSIONIERUNG NOCH ZUR ZEIT DES RÖMERREICHES

Noch älter ist der Bischofssitz von Trient, von dem aus Säben im 5. Jahrhundert gegründet wurde. Erhielt von diesen Zentren aus ein Großteil unseres Landes erstmals die christliche Frohbotschaft, so wurde das Pustertal bereits im 4. Jahrhundert vom Bischofssitz Aguntum (östlich von Lienz) aus erstmals missioniert. Das Ergebnis dieser ersten Missionierungen wurde jedoch in den Wirren der Völkerwanderung, in dem das römische Reich zusammenbrach, nahezu gänzlich vernichtet.

Hunnen, Vandalen, Rugier, Skirn und andere heidnische Kriegerscharen zogen auf ihrer Wanderung ins herrenlos gewordene Römerreich raubend, plündernd und brandschatzend durch unsere Täler, zerstörten nicht nur die blühenden römischen Siedlungen Sebatum (St. Lorenzen) und Litamum (Innichen) im Pustertal, sondern auch am Lienzer Talboden die bedeutende Stadt Aguntum samt dem Bischofssitz, der auf den Kirchbühel

von Lavant verlegt werden musste. Da überall Furcht und Schrecken verbreitet wurde, zog sich ein Großteil der alpenromanischen Bevölkerung in die Nebentäler und in abgelegene Gebiete zurück.

NEUE CHRISTLICHE MISSIONIERUNG IM FRÄNKISCHEN REICH DURCH DAS HERZOGTUM BAIERN

Zur Zeit des allmählichen Abklingens der Völkerwanderung hatte sich um 500 n. Chr. unter der Führung des Frankenkönigs Chlodwig und mit päpstlicher Unterstützung der fränkische Staat gebildet, und in diesem ersten Zusammenschluss süddeutscher Stämme war das römisch-katholische Bekenntnis die Staatsreligion.

Das ebenfalls christlich gewordene Herzogtum Baiern, das um 550 n. Chr. erstmals im Halbdunkel der Geschichte aufscheint, hatte sich zwar dem fränkischen Staate angeschlossen, war aber in seinen Unternehmungen weithin autonom. Im Auftrag der fränkischen Staatsoberhoheit hatten die bairischen Herzoge die Aufgabe, das fränkische Reich

12 San Candido, antichissimo centro cristiano delle Alpi Orientali

Egon Kühebacher

Gli undici saggi pubblicati in questa rivista ci hanno regalato interessanti scorci della storia della nostra cittadina e ci hanno dimostrato quanto una considerevole parte del nostro passato sia indissolubilmente legata alla storia della Chiesa. San Candido è uno dei più antichi centri cristiani del Tirolo, due secoli più recente di Sabiona, ma pur sempre tre secoli più antico di Bressanone.

LE PRIME EVANGELIZZAZIONI AL TEMPO DELL'IMPERO ROMANO

Ancora più antica è la sede vescovile di Trento che, nel V secolo, fondò Sabiona. A gran parte del nostro territorio la buona novella cristiana giunse per la prima volta da questi centri, mentre la Val Pusteria fu luogo di conversioni ad opera di missionari provenienti dalla sede vescovile di Aguntum (a est di Lienz) già nel IV secolo. Il risultato delle prime evangelizzazioni, tuttavia, fu pressoché vanificato dal caos in cui le invasioni barbariche gettarono l'impero Romano.

Unni, Vandali, Rugi, Sciri e altre orde di guerrieri pagani scorrazzarono in lungo in largo per l'Impero Romano, ormai privo di guida, razziano, saccheggiando, mettendo a ferro e fuoco le nostre valli e distruggendo non solo i fiorenti insediamenti romani di Sebatum (San Lorenzo) e

Litatum (San Candido) in Val Pusteria, ma anche l'influente città di Aguntum nel fondovalle di Lienz, con tutta la sede vescovile che dovette essere spostata sul Kirchbühel di Lavant. Poiché ovunque dilagava il terrore, gran parte della popolazione alpina si ritirò nella vallate laterali e in zone più isolate.

NUOVA EVANGELIZZAZIONE CRISTIANA NEL REGNO DEI FRANCHI AD OPERA DEL DUCATO DI BAVIERA

Dopo il tramonto dell'epoca barbarica, attorno al 500 d.C., il Re dei Franchi Clodoveo con l'appoggio del papa costituì una nuova entità statale franca e, in questa prima unificazione, la religione di stato delle tribù della Germania meridionale fu quella romano cattolica. Anch'esso convertito al cattolicesimo, il Ducato di Baviera, che fece capolino nello scenario storico per la prima volta attorno al 550 d.C., seppur

annesso al regno franco continuava a godere di ampi margini di autonomia nelle sue imprese. Per conto delle autorità franche, i duchi bavaresi dovevano espandere il regno verso sud-est, costruire un valido baluardo contro i pericoli provenienti da oriente e diffondere il cristianesimo.

L'evangelizzazione era, quindi, parte integrante dell'incarico, anche perché, a quei tempi, andava di pari passo con l'espansione territoriale, persino se ottenuta con la forza delle armi, la bonifica e l'insediamento in nuovi territori e, non da ultimo, con la germanizzazione, collegata alla diffusione della lingua tedesca. Considerazioni religiose, politiche ed economiche sfumavano le une nelle altre mentre religione e chiesa erano il mastice che teneva tutti gli interessi ben chiusi in un insieme.

Per adempiere a tale compito, i duchi baiuvari Garibaldo e Tassilo I, nel 590 d.C., indirizzarono le proprie forze militari a sud, varcarono la cresta alpina sul Brennero e discesero nella Valle Isarco fino a raggiungere la Valle dell'Adige al confine con il Regno Longobardo. I Longobardi avevano già accolto il cristianesimo, ma erano seguaci della setta ariana. Fu la principessa baiuvara Teodolinda, moglie del re longobardo Autari, a convertirli alla fede romano cattolica.

I Baiuvari intuirono presto che la Valle della Drava e della

Rienza costituiva una semplice via d'accesso a sud delle Alpi Orientali per i Venedi, una popolazione barbara proveniente da est (ramo delle Alpi Orientali degli Salvi) e, pertanto, nel 592, dislocarono lì le loro truppe. In marcia attraverso la Val Pusteria passarono dinnanzi alle rovine dell'antica Sebatum e, risalendo la valle, non incontrarono alcun insediamento umano probabilmente fino al gradino vallivo di "Gradisc nei pressi di Dublaga" (Gratsch vicino a Dobbiaco, dallo slavo Gradisc che significa "luogo fortificato") dove li attendeva, pronto all'attacco, il bellicoso esercito dei Venedi, proveniente dalle Alpi slave.

Con una dura battaglia, i Baiuvari ricacciarono i Venedi nel fondovalle di Lienz e fissarono i confini del ducato alla chiesa di Lienz. Nel 610, tuttavia, l'esercito baiuvaro subì una disfatta e i Venedi penetrarono nuovamente in Val Pusteria. Il fattaccio però non poteva interrompere né la battaglia contro il paganesimo, né la difesa della sopramenzionata sede vescovile cristiana sulla collina di Lavant. Il duca Garibaldo II, figlio di Tassilo I, riuscì in breve tempo a mettere insieme un potente esercito che sconfiggesse definitivamente gli invasori slavi. Ma, poiché durante questa battaglia il vescovo fuggì per non fare mai più ritorno nella sua residenza sulla collina di Lavant, scomparve anche l'ultimissimo resto della città romana di Aguntum.



Ostansicht des Stiftsdomes von Innichen.

Der „Tuim“ war seit Jahrhunderten die gemeinsame Kirche aller Hochpustertaler von Welsberg bis Abfaltertsbach.

//

Lato orientale del Duomo della Collegiata di San Candido. Il "Tuim" era da secoli la chiesa comune di tutti gli abitanti dell'Alta Pusteria, da Monguelfo ad Abfaltertsbach.

Foto Armin Huber



gegen Südosten auszudehnen, dabei gegen die Gefahren aus dem Osten ein starkes Bollwerk zu bilden und gleichzeitig das Christentum zu verbreiten.

Damit verbunden war also ein Missionsauftrag; aber Mission ging damals Hand in Hand mit der Machtausdehnung, selbst mit Waffengewalt erreichter Besitznahme, Rodung und Besiedlung neuer Gebiete und nicht zuletzt mit der Germanisierung, verbunden mit der Ausbreitung der deutschen Sprache. Religiöse, politische und wirtschaftliche Erwägungen vermischten sich also, und Religion und Kirche waren Kitt und Bindeglied, durch die alle Interessen zu einer geschlossenen Einheit verbunden wurden.

Im Sinne dieses Auftrags drangen die Streitmächte der bairischen Herzoge Garibald und Tassilo I. um 590 n. Chr. nach Süden vor, überstiegen am Brenner den Alpenkamm und zogen den Eisack abwärts, bis sie im Etschtal an die Grenze des langobardischen Königreiches stießen. Die Langobarden hatten das Christentum zwar auch bereits angenommen,

waren jedoch Anhänger der arianischen Sekte. Der bairischen Prinzessin Theodelinde, die den langobardischen König Authari heiratete, gelang es, sie für das römisch-katholische Bekenntnis zu gewinnen.

Da die Baiern rasch erkannten, dass sich für die aus dem Osten vordringenden heidnischen Wenden (ostalpinen Zweig der Slawen) das Tal der Drau und Rienz als die günstigste Einfallslinie ins südliche Ostalpengebiet anbot, verlegten sie im Jahre 592 ihre Unternehmungen dorthin. Auf dem Marsch durch das Pustertal kamen sie bei den Ruinen des zerstörten Sebatum vorbei, sahen auf ihrem Weitermarsch das Tal aufwärts kaum eine Siedlung, bis sie wahrscheinlich an der Talstufe Gradisc bei *Dublaga* (Gratsch bei Toblach, aus slaw. *Gradisc*, das 'befestigter Platz' bedeutet) von einem angriffsbereiten Heer alpen-slawischer Wenden erwartet wurden.

Nach harten Kämpfen wurde es möglich, die Wenden bis in das Lienzer Talbecken zurückzudrängen und die Grenze des bairischen Herzogtums an der Lienzer Klause festzulegen.

Aber im Jahre 610 erlitt das bairische Heer eine vernichtende Niederlage und die Wenden drangen erneut ins Pustertal ein. Jedoch der Kampf gegen das Heidentum und der Schutz des bereits genannten christlichen Bischofssitzes auf dem Lavanter Kirchhügel durfte nicht aufgegeben werden. Herzog Garibald II., der Sohn Tassilos I., gelang es in kürzester Zeit, ein schlagkräftiges Heer zusammenzustellen, mit dem er die slawischen Eindringlinge endgültig besiegte. Da während dieser Kämpfe der Bischof geflohen und nicht mehr auf seine Residenz am Lavanter Kirchhügel zurückgekehrt war, verschwand auch

der allerletzte Rest der römischen Stadt Aguntum.

In der Folgezeit, also ab ungef. 612, sollte das Talgebiet vom Kristeinerbach, der bei Mittelwald in die Drau mündet (östl. Pustertal), westwärts bis zum Taistnerbach (nördl. von Welsberg) ein unbesiedeltes Ödland bleiben, um bei weiteren slawischen Einfällen als Kampfzone zu dienen. Hingegen entfalteten die Baiern im Raum von Bruneck und Olang, im Tal Taufers und im Unterpustertaler Mittelgebirge eine intensive Rodungs- und Siedlungstätigkeit. Unbesiedeltes oder in den Wirren der Völkerwanderung verlassenes Gebiet gab es ja in

In seguito, quindi all'incirca nel 612, fu decretato che la vallata che si estendeva dal Torrente Krusteinerbach, che sfocia nella Drava nei pressi di Mittewald (Val Pusteria orientale), al Rio di Tesido a ovest (a nord di Monguelfo) dovesse rimanere un terreno incolto e non popolato così da poter fungere da campo di battaglia in caso di ulteriori attacchi da parte degli slavi. In compenso, i Baiuvari intrapresero un'intensa attività di bonifica e popolamento nell'area compresa tra Brunico e Valdaora, in Val di Tures e nelle zone di media montagna della bassa Val Pusteria. Le zone completamente disabitate o abbandonate nel caos delle invasioni barbariche non erano certo poche. Le anime dei colonizzatori provenienti dalla madreterra baiuvara furono curate fino all'anno mille dalla sede vescovile di Sabiona.

Dopo la riconciliazione del 745 tra il duca baiuvaro Odilo e i condottieri della *Carantania* slava, il figlio di Odilo, il duca Tassilo III, si propose di far insediare i contadini baiuvari anche nella sopramenzionata area incolta tra il Rio di Tesido e il Torrente Krusteinerbach. È opportuno sottolineare che la nostra patria, così come l'intera Austria (escluso il Vorarlberg) appartiene all'antica regione geografica e linguistica baiuvara.

Nel 769, il duca Tassilo III donò proprio quella vallata all'abate Atto del Monastero di Scharnitz affinché vi erigesse e vi gestisse un monastero benedettino. Il monastero doveva sorgere nella località di *Intihhe* (o *India*), dal cui nome si evol-

vette poi *Innich*en – San Candido. Come compito ufficiale i monaci di questo ordine assunsero l'evangelizzazione degli slavi pagani, ma il duca aveva altrettanto a cuore i giovani, ingaggiati dal monastero nella madrepatria baiuvara per essere inviati come colonizzatori dell'Alta Val Pusteria. In territori pressoché deserti, questi ragazzi dovevano rendere fecondo il terreno attraverso un intenso lavoro di bonifica, erigere masi e trasformare gradualmente il paesaggio naturale originario in un paesaggio antropizzato.

L'OPERA DI INSEDIAMENTO DEL MONASTERO BENEDETTINO DI SAN CANDIDO

Analogamente al Monastero di Scharnitz, proprietà della città vescovile di Freising, anche quello di San Candido, sin dalla fondazione, apparteneva con tutti i possedimenti al feudo del signore di Freising. Il monastero di San Candido era il centro direttivo di tutte le opere di bonifica e di insediamento intraprese tra il VIII secolo e l'anno mille, cominciando dal fondovalle e dalle parti inferiori dei pendii.

L'attività di bonifica e di insediamento non venne svolta solo dagli abitanti del monastero o dai colonizzatori baiuvari, ma anche dai nobili incaricati e dal loro seguito. Tra questi figurava anche il balivo nominato dal re, il protettore del monastero. Dal tardo X secolo, il ruolo di protettore dell'importante insediamento baiuvaro a San Candido venne affidato al più potente conte della parte meridionale del ducato baiuvaro e cioè al Conte di Andechs.

Quando, attorno all'anno 1000, tutti i territori adatti all'insediamento sul fondovalle erano ormai fertili e suddivisi tra i masi che li lavoravano, la comunità di coloni baiuvari, in forte crescita, bisognosa di nuovi terreni, dovette avviare un difficile intervento di bonifica per strappare nuovi campi ai pendii volti a mezzogiorno e per erigere masi in punti non soggetti al rischio valanghe.

La pianificazione e la gestione di tali interventi spettava al sopracitato Conte di Andechs, in carica come balivo. In questo periodo, all'incirca tra l'anno 1000 e il 1130, i pendii volti a mezzogiorno tra Monguelfo e la falda, ossia quelli del Monte Costa, Monte Rota, Candelle e Castanosellari, assumono in un certo qual modo il paesaggio antropologico odierno.

Questa zona è caratterizzata dalla presenza di "Wipptaler Höfe", così chiamati poiché costruiti con la grondaia che guarda a valle, esattamente come i masi tipici della Valle Wipptal. Poiché questa, dal 1027, appartenne al dominio feudale della Cattedrale di Bressanone e il suo balivo fu lo stesso Conte di Andechs, incaricato anche di gestirne anche i nuovi insediamenti, è ragionevole credere che la stessa mano abbia fatto attuare anche la stessa modalità di costruzione sia nella Wipptal che nell'area occidentale di San Candido.

A est della falda di confine tra Costanosellari e San Candido, e fino all'Anraserberg che delimitava ad oriente l'area di San Candido, presentano questo stile edilizio solo cinque

masi, peraltro molto distanti tra loro, successivamente suddivisi in masi minori. Tali masi minori e tutti gli altri masi a est della falda, quindi su Monte San Candido e Monte Versciaco, sui pendii del Reiderberg, Köckberg, Sillianerberg, Heimfelsenberg e Tessenberg e attorno ad Abfaltern, appartengono senza eccezioni a canoni costruttivi più recenti che prevedevano il frontone rivolto a valle.

A ragione, dunque, è possibile desumere che la causa delle diverse modalità di costruzione, a ovest e a est della falda, fosse proprio la mano diversa che le pianificò: lo stile dei "Wipptaler Höfe" apparteneva al progetto del Conte di Andechs, in veste di balivo di San Candido, mentre lo stile più recente corrispondeva al progetto del balivo della Collegiata, il Conte di Morit, che compare per la prima volta nei documenti del 1140.

Anche se nel XIII secolo il territorio della Collegiata di San Candido poteva ritenersi popolato in tutte le sue parti e fino a quasi 2000 m di altitudine, la popolazione, in forte crescita, continuava ad avere bisogno di nuovi sbocchi territoriali. A tal scopo, il Signore di Freising inviò ragazzi e ragazze di San Candido, che a casa non avevano possibilità di formare una famiglia, nel suo feudo in Alta Carniola (oggi Škofja Loka), ordinando loro di bonificare e popolare ampie zone boschive.

Ulteriori informazioni sull'attività di insediamento del monastero benedettino sono già state elargite nel terzo inserto sulla storia di San Candido.



Hülle und Fülle. Seelsorglich betreut wurden diese aus dem bairischen Mutterland zugewanderten Siedler bis in die Zeit der ersten Jahrtausendwende vom Bischofssitz Säben aus.

Nachdem es um 745 zwischen dem bairischen Herzog Odilo und den Anführern des slawischen *Karantanien* zu einer Aussöhnung gekommen war, beabsichtigte der Sohn Odilos, Herzog Tassilo III., den Siedlungsausbau durch bairische Bauern auch im genannten Ödland zwischen Taistner- und Kristeinerbach in Angriff zu nehmen. Angemerkt muss werden, dass unsere Heimat, wie das gesamte Österreich (außer Vorarlberg) zum altbairischen Sprach- und Stammesgebiet gehört.

Im Jahre 769 schenkte Herzog Tassilo III. dem Abt Atto des Klosters Scharnitz den genannten Talbereich zur Errichtung eines Benediktinerklosters und zu dessen Unterhalt. Das Kloster sollte in der Örtlichkeit *Intihhe* (auch *India*) - daraus entwickelte sich der Ortsname Innichen - gebaut werden. Als offizielle Aufgabe übernahmen die Mönche dieser Ordensniederlassung die Missionierung der heidnischen Slawen, aber ebenso wichtig war dem Herzog, dass vom Kloster junge Leute im bairischen Mutterland angeworben und als Kolonisatoren ins Hochpustertal gebracht werden sollten. Diese Kolonisato-

ren sollten im nahezu menschenleeren Gebiet durch intensive Rodungsarbeit fruchtbaren Boden schaffen, Höfe errichten und allmählich die Urlandschaft in eine Kulturlandschaft wandeln.

SIEDLUNGSLEISTUNG DES BENEDIKTINERKLOSTERS INNICHEN

Wie das Kloster Scharnitz ein Eigenkloster des Hochstiftes Freising war, so gehörte auch Innichen mit allen seinen Besitzungen von seiner Gründung an zum Grundbesitz der Grundherrschaft dieses Hochstifts. Vom Kloster Innichen aus zentral geleitet, wurden vom 8. Jahrhundert bis um die erste Jahrtausendwende zunächst die siedlungsgünstigen Gelände am Talboden und in den untersten Teilen der Tallehnen urbar gemacht und besiedelt.

Die Rodungs- und Siedlungstätigkeit wurde nicht nur von den Eigenleuten des Klosters, nämlich von angeworbenen bairischen Kolonisatoren, sondern auch von damit beauftragten Adeligen und deren Gefolgschaft durchgeführt. Zu diesen gehörte auch der als Schutzherr des Klosters vom König eingesetzte Vogt. Seit dem späten 10. Jahrhundert wurde diese Schutzherrnrolle für das wichtige bairische Siedlungszentrum Innichen sicher dem mächtigsten Grafen im südlichen Teil des bairischen Herzogtums, nämlich dem Grafen von Andechs, anvertraut.

Als um das Jahr 1000 n.Chr. die siedlungsgünstigen Gelände in den Talniederungen bereits urbar gemacht und an Höfe zur Bewirtschaftung zugeteilt worden waren, die rasch anwachsende bairische Siedlergemeinschaft aber neuen Siedlungsboden brauchte, musste begonnen werden, dem sonnseitigen Talhang mit mühevoller Rodungsarbeit fruchtbares Ackerland abzuräumen und zur Errichtung von Höfen lawinensicheren Boden zu finden.

Planung und Leitung dieser Arbeit oblag wohl dem eben genannten als Vogt amtierenden Grafen von Andechs. In der Zeit von ungefähr dem Jahre 1000 bis um 1130 hatte der sonnseitige Talhang von Welsberg bis zur Klamme, also der Eggerberg, der Rasberg, das Kandellen und der Haselsberg, das heutige Bild der Kulturlandschaft einigermaßen erhalten.

Wir haben hier ein Geltungsgebiet des „Wipptaler Hofes“, so genannt nach der für das Wipptal charakteristischen Hofbauweise, bei der die Berghöfe traufseitig in die

Talniederung herab schauen. Da das Wipptal ab 1027 zur Grundherrschaft des Hochstiftes Brixen gehörte und dessen Vogt ebenfalls der Graf von Andechs war, der wohl die Leitung des Siedlungsausbau im Wipptal übernommen hatte, kann gefolgert werden, dass die gleiche Hofbauweise im Wipptal und im westlichen Innichner Gebiet nach dem Plan derselben Leitung seinen Grund hat.

Östlich der als Grenzgraben zwischen Haselsberg und Innichberg fungierenden Klamme finden sich bis zur Ostgrenze des Innichner Gebietes am Anraserberg nur fünf weit voneinander entfernte Höfe dieser Bauart, von denen später Teilhöfe abgetrennt wurden. Diese Teilhöfe und alle weiteren Höfe östlich der Klamme, also am Innich- und Vierschberg, am Reider-, Köck- und Sillianerberg, am Heimfelder- und Tessenberg sowie um Abfaltem, gehören ausnahmslos zur jüngeren Bauform, nach der die Häuser giebelseitig nach der Talniederung gerichtet sind.

Zum „Großen Herrgott von Innichen“, wie das Volk die Kreuzesgruppe des Stiftsdoms nannte, pilgerten besonders seit dem Jahre 1413 alljährlich über tausend fromme Beter nicht nur aus dem Pustertal, sondern auch aus Kärnten, Salzburg, Steiermark, Friaul und Krain, ja auch aus Böhmen, Bayern und Ungarn. Beim Großbrand am 16. Oktober 1413 habe der Korpus des Kreuzes Blut geschwitzt.

//

Al "grande Cristo Crocifisso di San Candido", come la gente chiamava il gruppo della crocifissione nel Duomo della Collegiata, si recavano in pellegrinaggio annuale, specialmente dopo il 1413, più di un migliaio di anime pie, non solo della Val Pusteria, ma anche della Carinzia, di Salisburgo, della Stiria, del Friuli e della Carniola, nonché della Boemia, della Baviera e dell'Ungheria. Durante il grande incendio del 16 ottobre 1413, il corpo del Cristo Crocifisso sudò sangue.

Foto Armin Huber

EVANGELIZZAZIONE E CURA DELLE ANIME AD OPERA DEL MONASTERO BENEDETTINO DI SAN CANDIDO

L'incarico principale dei monaci era naturalmente quello di annunciare la buona novella cristiana e, a questo proposito, dal VIII secolo San Candido divenne un forte centro di diffusione che inviava evangelizzatori nella zona di Assling, popolata dagli slavi, verso est fino alla lontana Carinzia.

Non appena comprese che la maggior parte degli slavi della Carantania si ostinava imperterrita a rifiutare il cristianesimo, a nutrire un atteggiamento ostile verso gli evangelizzatori del monastero di San Candido e a irrompere ripetutamente nel Ducato di Baviera, e quindi nel Regno dei Franchi, il duca Tassilo III prese in mano la situazione e con il suo esercito assoggettò definitivamente i nemici nel 772. Con la vittoria sulla Carantania, l'evangelizzazione ebbe finalmente il via libera a est.

Come già detto, la vittoria del Cristianesimo poteva, dunque, essere legittimata dall'uso delle armi. Il monastero di Kremsmünster, fondato anch'esso da Tassilo III nel 777 a nord delle Prealpi, divenne un centro di evangelizzazione di importanza analoga al monastero di San Candido a sud delle Alpi; e di pari passo al

cristianesimo, si radicò progressivamente anche la lingua tedesca nei territori a est del Ducato di Baviera e in tutto il Regno tedesco, nato a metà del IX secolo dalla divisione del grande Regno franco.

Tra i doveri dei monaci di San Candido figurava anche la cura delle anime dell'antica popolazione ladina sopravvissuta in Alta Pusteria, nonché dei nuovi colonizzatori baiuvari in costante aumento. L'intera regione da Monguelfo all'Anraserberg costituiva un'unica comunità religiosa nelle mani dei monaci di San Candido, già sufficientemente oberati dalla missione di evangelizzazione nell'Est.

Poiché alcuni documenti del 816 si riferiscono al monastero di San Candido come a una "cellula" (piccola società monastica), è logico dedurre che si trattasse, per lo meno nei primi duecento anni di vita, di un piccola comunità di circa cinque padri e alcuni frati. La mancanza di fonti attendibili, tuttavia, non ci permette di sapere come la modesta comunità monastica sia riuscita a gestire l'imponente mole di lavoro. La cura delle anime fu senza dubbio scarsa e inefficace, tanto che per assistere a un stabile radicamento del cristianesimo bisogna probabilmente attendere l'operato della Collegiata, istituita nel 1140.



Poiché il Monastero benedettino di San Candido era presumibilmente molto semplice, i monaci si dedicarono alla costruzione di una chiesa degna del rango di duomo, in altre parole di una chiesa vescovile, visto che il vescovo di Freising era anche l'abate del monastero di San Candido, proprietà di Freising, e che qui, com'è documentato, soggiornasse ripetutamente. Significativo è il fatto che la popolazione dell'Alta Pusteria chiamasse da sempre la chiesa del monastero, e più tardi la chiesa della Collegiata, *Tuim* (alto tedesco antico *tuom* dal latino *domus*), che in dialetto locale significa *duomo* (e anche nella lingua standard venivano esclusivamente i termini *Thuemb* o *Thumb*, *Thum* fino al XVIII secolo), e così continuasse a fare anche in avvenire.

San Candido è quindi un antichissimo centro cristiano e, come il Monastero di Kremsmünster, anch'esso fondato dal Duca Tassilo III nel 777 a nord delle Prealpi, il più antico centro di evangelizzazione baiuvaro a sud delle Alpi;

entrambi i monasteri, inoltre, si trovavano sul confine dell'allora regione di insediamento slava.

Il duomo di San Candido è, dopo Sabiona, il più antico luogo di culto cristiano del Tirolo, nonché il più antico centro di pellegrinaggio delle Alpi Orientali. Il *Tuim* era in primo luogo la chiesa comune agli appartenenti di tutti i centri per la cura delle anime in Alta Pusteria. Quando questi furono promossi a parrocchie da parte del monastero benedettino di San Candido, allora questo accrebbe ancor più la sua importanza e, grazie alla croce molto venerata, si impose come meta di pellegrinaggio.

Il più antico santuario del Tirolo meriterebbe oggi di essere elevato al rango di basilica, così come il più recente Santuario della Madonna di Pietralba in Alto Adige, di Absam vicino ad Hall, Nostra Signora sotto le Quattro Colonne a Wilten (un quartiere di Innsbruck) e il Santuario di Maria Luggau in Carinzia sul confine con il Tirolo.



Man kann mit Recht annehmen, dass der Grund der verschiedenen Hofbauarten westlich und östlich der Klamme in der Planung zweier verschiedener Siedlungsleitungen liegt: die Bauart des „Wipptaler Hofes“ gehörte zur Planung des älteren Innichner Vogt tätigen Grafen von Andechs, die jüngere Bauart hingegen entsprach der Planung des um 1140 als Stiftsvogt urkundlich aufscheinenden Grafen von Morit.

Als im 13. Jahrhundert das Innichner Stiftsgebiet in allen seinen Teilen und bis auf die Meereshöhe von nahezu 2.000 Metern besiedelt war, die Bevölkerung aber weiterhin wuchs und neuen Siedlungsraum brauchte, schickte der Freisinger Grundherr junge Innichner Burschen und Mädchen, die daheim keine Möglichkeit zur Familiengründung hatten, in seine Oberkrainer Herrschaft Bischoflak (heute Skofjaloka) und beauftragte sie, dort ausgedehnte Waldgebiete zu roden und zu besiedeln.

Weitere Angaben zur Siedlungsleistung des Benediktinerklosters wurden bereits im dritten Beitrag unserer Schau in die Ortsgeschichte von Innichen geliefert.

MISSION UND SEELSORGLICHE LEISTUNG DES BENEDIKTINERKLOSTERS INNICHEN

Die wichtigste Aufgabe der Missionäre war natürlich die Verkündigung der christlichen Frohbotschaft. Und dafür wirkte Innichen seit dem 8. Jahrhundert als starkes Strahlungszentrum, von dem aus das slawisch besiedelte Gebiet von Aßling ostwärts bis weit nach Kärnten hinab missioniert wurde.

Nachdem aber offenbar ein Großteil der slawischen Karantanen vom Christentum weiterhin nichts wissen wollte, den Missionären des Klosters Innichen feindlich gesinnt war und wiederholt ins Herzogtum, Bayern – also ins fränkische Reich – einbrach, griff Herzog Tassilo III. mit seiner Streitmacht ein und machte die Feinde endgültig im Jahre 772 untertan. Mit diesem Karantanensieg wurde der Missionierung endgültig ein freier Weg in den Osten eröffnet.

Der Sieg des Christentums konnte also, wie bereits angemerkt, auch legitim mit Waffengewalt errungen werden. Wie das Kloster Innichen südlich der Alpen, so wirkte das ebenfalls von Tassilo III. im Jahre 777 gegründete Kloster

Kremsmünster im nördlichen Alpenvorland fortan als erfolgreiches Missionszentrum; und Hand in Hand mit der Missionierung setzte sich auch die deutsche Sprache im Raum östlich des Herzogtums Bayern und im ganzen deutschen Reich, das durch die Teilung des fränkischen Großreiches um die Mitte des 9. Jahrhunderts entstanden war, allmählich durch.

Zu den Pflichten der Mönche des Klosters Innichen gehörte auch die seelsorgliche Betreuung der im Hochpustertal noch lebenden alpenromantischen Altsiedler sowie der stets wachsenden Zahl der bairischen Neusiedler. Das gesamte Gebiet von Welsberg bis zum Anraserberg bildete eine einzige Seelsorgsgemeinschaft, die von den Innichner Mönchen betreut werden musste, und dies zusätzlich zur Ostmission.

Da das Kloster Innichen im Jahre 816 urkundlich als „cellula“ (Klösterlein) aufscheint, handelte es sich zumindest in den ersten zweihundert Bestandsjahren um eine kleine Ordensniederlassung mit einer Konventgemeinschaft von etwa fünf Priestermonichen und einigen Brudermonichen. Da einschlägige Quellen fehlen, wissen wir nicht, wie die bescheidene Innichner Konventgemeinschaft mit dem gewaltigen Aufgabenbereich fertig wurde. Jedenfalls konnte die seelsorgliche Betreuung nur mangelhaft gewesen sein, sodass eine feste Verwurzelung im Christentum wahrscheinlich erst mit dem Wirken des seit 1140 bestehenden Kollegiatstiftes erreicht wurde.

War das Benediktinerkloster in Innichen wohl denkbar einfach, so bemühten sich die Mönche sicher um die Errichtung einer würdigen Kirche, die den Rang eines Domes,

also einer Bischofskirche, hatte, da ja der Freisinger Bischof der Abt des Freisinger Eigenklosters Innichen war und sich nachweislich wiederholt in Innichen aufhielt. Bezeichnenderweise nannte die Hochpustertaler Bevölkerung die Kirche des Klosters und später die Kirche des Kollegiatstiftes seit alters *Tuim* (althochdeutsch *tuom* aus latein. *domus*), das ist die bodenständige mundartliche Lautform von *Dom* (auch hochsprachlich galt bis ins 18. Jahrhundert ausschließlich *Thuemb* oder *Thumb*, *Thum*), und an dieser Bezeichnung soll auch weiterhin festgehalten werden.

Innichen ist also ein uraltes christliches Zentrum und, wie das ebenfalls von Herzog Tassilo III. 777 gegründete Kloster Kremsmünster im nördlichen Alpenvorland, das älteste bairische Missionszentrum südlich der Alpen; und beide Klöster liegen an der Grenze gegen das damals slawische Siedlungsgebiet.

Der Dom von Innichen ist nach Säben die älteste christliche Kultstätte Tirols sowie das älteste Wallfahrtszentrum im ostalpinen Raum. War der *Tuim* vor allem die gemeinsame Kirche der Angehörigen aller Hochpustertaler Seelsorgsposen, deren spätere Erhebung zu Pfarreien vom Benediktinerkloster Innichen vorbereitet worden war, so wuchs seine Bedeutung wegen des viel verehrten Kreuzes vor allem als Wallfahrtszentrum.

Die älteste Wallfahrtskirche von Tirol würde es verdienen, wie die neuzeitlichen Tiroler Wallfahrtsorte Maria Weißenstein, Absam bei Hall und Maria unter den Säulen in Wilten (Ortsteil von Innsbruck) sowie die Kärntner Gnadenstätte Maria Luggau im Grenzbereich zu Tirol, in den Rang einer Basilika erhoben zu werden.

